

# Botanica e Selvicoltura

## 28. INGLESE E LATINO

Quando il glorioso Giornale Botanico Italiano fu trasformato nella rivista «Plant Biosystems» tutta redatta in inglese, ci fu chi si dispiacque non poco: come se si fosse fatto un atto di servilismo. D'altra parte è un fatto che l'inglese sta assumendo un ruolo analogo a quello che il latino aveva mantenuto fino alla fine del settecento quando ancora l'uso del latino investiva tutta la vita universitaria: lezioni, esami, tesi di laurea, ecc. La nomenclatura di Linneo è, oggi, tutto quello che ne resta. Per ora l'uso dell'inglese da parte di noi provinciali è limitato alle pubblicazioni ed ai congressi. I nomi scientifici, poi, non sembrano correre il pericolo di essere sostituiti da nomi scientifici inglesi che, tra l'altro, presenterebbero il problema di come mettere prima il genere e poi la specie in una lingua che antepone l'aggettivo al sostantivo. Però, sembra di dover constatare (soprattutto nel settore forestale, ed anche da parte dei non anglofoni) un crescente uso dei nomi volgari inglesi lasciando il nome latino solo nei titoli, nelle tabelle ed eventualmente, in un glossario finale.

Forse non è fuori luogo dare una scorsa alle curiosità ed ai tranelli dei nomi volgari inglesi.

Prima di tutto bisogna distinguere due aspetti: quello delle piante della flora britannica e quello delle piante delle ex colonie. Non raramente i colonizzatori inglesi hanno dato a piante di oltremare il nome generico volgare di specie europee che erano simili per aspetto, ma non per posizione tassonomica. Morale: nel tradurre «yellow poplar» (che è *Lyriodendron tulipifera*) è bene evitare di tradurre letteralmente con ... «pioppo giallo». «Chile pine» non è un pino del Cile, ma è *Araucaria araucana*.

Queste estensioni sono perdonabili quando c'è una similitudine morfologica e tassonomica. «Cypress», in inglese, comprende le specie dei generi *Cupressus*, *Chamaecyparis* e *Taxodium*. Accomunare *Cupressus* e *Chamaecyparis* non è poi così grave data l'estrema vicinanza tassonomica dei due generi, più grave, e foriero di inganno, è includere una taxodiacea. Questa fusione trova riscontro nel volgare italiano dove *Chamaecyparis lawsoniana* è il «cipresso di Lawson» mentre il caducifoglio *Taxodium distichum* è il «cipresso calvo».

Il nome «cedar», sotto l'influenza della Bibbia, comprende una vasta gamma di conifere col legno pregiato e, soprattutto, profumato. Ancora una volta, è consigliabile tradurre nome scientifico, ma ad esso è possibile arrivare solo se il nome inglese è completato da una specificazione: p. es.: «pencil cedar» = *Juniperus virginiana*. Attenzione che in un contesto russo «cedar» è *Pinus sibirica*, specie affine al pino cembro. L'influenza delle Sacre Scritture si ripercuote su altri due altri casi. Per noi le locuste sono le cavallette di cui, fra l'altro, si cibava San Giovanni Battista nel deserto. In inglese «locust tree» è, invece, il carrubo, con il sinonimo Saint John's bread (pane di San Giovanni). Evidentemente per gli esegeti anglosassoni era più consono pensare che San Giovanni facendo penitenza nel deserto mangiasse le carrube invece che rincorrere poco dignitosamente le cavallette. Poi i coloni dell'America hanno esteso il nome: p. es. *Robinia pseudacacia* è «black locust»

mentre *Gleditsia triacanthos* (grazie alla mucillaggine dolce dei suoi lomenti) è «honey locust». Per vedere un vero sicomoro (*Ficus sycomorus*) bisogna arrivare a latitudini subtropicali. Ma gli inglesi hanno avuto troppa fretta ed hanno attribuito il nome di «sycamore» ad una specie per loro esotica: il nostro acero di monte. Gli americani, poi, hanno completato la confusione chiamando «sycamore» le specie del genere *Platanus*. Per tradurre in inglese *Acer pseudoplatanus* nel modo meno equivoco sarebbe bene specificare con «sycamore maple». Per gli americani «mountain maple» è, bene inteso, *Acer spicatum*.

La confusione può farsi sempre più confusa. In Australia, «mountain ash» non è un frassino, ma è il gigantesco *Eucalyptus regnans*. Nel Nordamerica, invece, «mountain ash» indica specie del genere *Sorbus* affini al sorbo degli uccellatori; per i sorbi di questo gruppo, viene da auspicare l'affermarsi del sinonimo inglese «rowan». Per un altro gruppo di *Sorbus* si usa, chissà per quale ragione, il nome di «service tree». Tutte le specie del genere *Amelanchier* sono, invece, «service berries». Nessuno traduca letteralmente con «albero di servizio» e con «bacca di servizio».

I frutti colorati e carnosì delle rosacee e di altre famiglie, (in ordine crescente «berry», «cherry» e «apple») entrano, anche a sproposito, come componenti del nome inglese di numerosi arbusti. «Berry» indica, in primo luogo specie che producono le more per cui «mulberry è il gelso, «blackberry», il rovo e «raspberry» il lampone. Poi vi si comprendono i frutti carnosì piccoli. In particolare molti sono i nomi che si intrecciano intorno alle specie dei generi *Myrtillus* e *Arctostaphylos*: «blueberry, bilberry, bearberry, cowberry» e così via, compreso «huckleberry» di Marktwainiana memoria. «Cherry» senza specificazioni è il ciliegio, ma fra i vari altri nomi c'è «cornelian cherry» che è il corniolo. «Apple» (= melo) copre tutte le specie domestiche del genere *Malus*, mentre le altre sono «crab» o «crabapple». Ma «apple» ritorna come componente dell'attributo di nomi volgari di varie altre specie anche non rosacee: perfino di un eucalipto.

Per gli eucalipti, il nome inglese, «eucalypt» è puramente accademico, mentre i nomi volgari inglesi in uso in Australia ed in Tasmania sono un caso tutto particolare.

I coloni inglesi dell'Australia e della Tasmania hanno distribuito le tante specie di eucalipto in categorie empiriche che spesso hanno il nome più ingannevole che fosse possibile. Ai «gums» (col tronco liscio e la scorza caduca) appartiene la maggior parte delle specie introdotte in Italia: badare che «blue gum» non è l'albero della gomma blu, ma è *Eucalyptus globulus* mentre «red river gum» non è la gomma del fiume rosso, ma è *Eucalyptus camaldulensis*. Poi ci sono gli «ashes» (frassini) in cui sono comprese le specie delle maggiori dimensioni fra cui *Eucalyptus delegatensis* si chiama «alpine ash» anche se non è un frassino e non è neanche tanto alpino visto che non resiste a  $-10^{\circ}$ . Gli «stringybark» hanno la scorza che si sfilaccia come in pezzi di spago, mentre gli «ironbark» hanno la scorza dura. I «blackbutt» (letteralmente, i «ceppi neri») sono specie accomunate dal semplice fatto di avere spesso la base annerita dal fuoco perché vivono in savane alberate soggette all'incendio dello strato erbaceo. Poi ci sono i «mahoganies», che non sono mogani, i «boxes» che nulla hanno a che fare con *Buxus* e così via con molti gruppi minori e, infine, con un insieme specie non aggruppate. Solo una parte delle divisioni empiriche corrisponde a suddivisioni sottogeneriche riconosciute.

Gruppi empirici di specie si incontrano, sia pure in modo marginale, anche nel genere *Pinus* dove le espressioni «stone pine», «umbrella pine», «foxtail pine» e «yellow pine» si riferiscono non ad una singola specie, ma a gruppi di specie. Gli

«stone pines» [= «nut pines» (oppure spagnolescamente) «pinyons» ] sono i pini con il seme grosso ed edule fra cui «italian stone pine» è il pino domestico, mentre «swiss stone pine» è il pino cembro, ecc. Gli «umbrella pines» sono due: quello giapponese (*Pinus densiflora*) e il nostro pino domestico. Nei «foxtail pines» gli americani riuniscono specie di bassa statura delle Montagne Rocciose

Nell'area anglofona, «aspen» è il nome del pioppo tremulo e delle due specie americane del medesimo sottogenere. Gli altri pioppi sono «poplars» salvo che in America dove sono detti «cottonwoods». Ricordo la traduzione di un romanzo americano dove un certo colonnello cavalcava in un viale fiancheggiato da «alberi del cotone».

Improprietà geografiche si trovano tanto fra i nomi volgari quanto in quelli scientifici. Nulla da dire, per esempio, su «grecian fir» (= *Abies cephalonica*) e su «Aetna broom» (= *Genista aetnensis*). Invece, «Aleppo pine» (allo stesso modo di *Pinus halepensis*) è fuorviante perché questo pino gravita sul Mediterraneo occidentale, è raro nelle coste orientali e ben si guarda di farsi trovare nei dintorni di Aleppo.

Fra i nomi inglesi, molti si riferiscono ad una piccola parte dell'areale, quasi che si trattasse di endemismi. Sarebbe erroneo tradurre «quercia inglese» per la farnia, «ginestra spagnola» per *Spartium junceum* e, ancora «castagno spagnolo» per il comune castagno. Gli areali del pino silvestre («scots pine») e dell'abete rosso («Norway spruce») non sono certamente limitati alla Scozia o alla Norvegia rispettivamente. «Lombardy poplar» è *Populus nigra* 'Italica' che non sarebbe né lombardo né italico, ma un clone importato dall'Iran. «Italian cypress» è il cipresso comune che in Italia non è indigeno.

Le modifiche dei nomi in lingua dovrebbero essere introdotte da un dizionario o da un nomenclatore autorevole. Un caso da segnalare è quello del nome di certe specie molto frequenti che, in inglese, come in italiano, sono specificate con l'aggettivo «common». Ma ciò che è comune per gli europei può non esserlo per tutta la vasta area di uso scientifico della lingua inglese. Per esempio per il ligustro (*Ligustrum vulgare*) al posto di «common privet» si potrebbe proporre di aggiungere «common european privet».

Le specie di recente riconoscimento ricevono spesso nomi inglesi derivanti dalla traduzione del nome scientifico. Per esempio: *Quercus castaneifolia* diventa «chestnut leaved oak».

Per le specie dedicate ad un personaggio sorgono due questioni. La prima è quella del genitivo sassone, per esempio alcuni autori al posto di «Lawson's cypress» mettono più brevemente «Lawson cypress». Quando una specie cambia nome scientifico può accadere che il nome volgarizzato segua ancora la traduzione del vecchio nome, come avviene per *Pseudotsuga menziesii* che prima si chiamava *Pseudotsuga douglasii* che rimane «douglas fir» e, per gli italiani, douglasia.

Noi italiani, volendo, si potrebbe italianizzare direttamente il nome scientifico: per esempio, evonimo latifoglio invece di tradurre evonimo dalle foglie larghe. La prima soluzione porta ad un nome più corto ed ancora internazionalmente intelligibile, la seconda si avvicina di più alle esigenze della divulgazione.

Delle volte mi domando cosa sarebbe successo se Linneo fosse nato cinquanta anni dopo. Avremmo avuto ancora una sistemazione in latino oppure una sistemazione parallela in più lingue?

GIOVANNI BERNETTI